

## **La nascita mitica di Atene**

L'emicrania di Zeus con il passare del tempo peggiorò sempre più, fino a che un giorno il signore degli dei disse: – La testa mi scoppia!  
– E aveva ragione.

Un enorme gonfiore si sollevò sulla sommità del capo, proprio sotto la corona, e, quando lui lo colpì con un pugno, si squarciò e ne uscì fuori... una donna. Una donna già formata, vestita e armata di tutto punto, con tanto di elmetto, scudo e lancia. Una luce intensa baluginò in quell'istante, e fu talmente abbagliante che, per un po', nessuno nella corte del cielo riuscì a muoversi, a parlare e a pensare, se non per affermare: «Oggi è nata una nuova dea!»

La dea aveva gli occhi di un grigio argenteo e, quando guardò suo padre, Zeus si rese conto immediatamente di quanto a lungo fosse rimasta annidata nella sua testa, prima di nascere.

– Tu sei la figlia di Meti, la mia prima moglie, – disse con un misto di meraviglia e di compiacimento.

– La chiama «begli occhi grigi», – disse Poseidone, acido come sempre fra le forti correnti degli abissi marini. – Gli altri la chiamano «Potente», «Campione», «La Marziale», «Protettrice dei Piccoli», «Dea della Città». Be', non sarà la dea della mia città, e non deve nemmeno azzardarsi a pensarlo!

Per la «sua» città Poseidone intendeva la nuova splendida città che il re Cecrope stava costruendo come esempio per il mondo. Entro poco tempo sarebbe stata la residenza di migliaia di persone, con una gran quantità di magnifici edifici: palazzi pubblici, teatri, mercati coperti e terme. Ora come ora aveva solo due fiumi e l'acropoli, una collina di smagliante bellezza in attesa di essere coronata da un tempio.

Ma a quale degli dei avrebbe dedicato la sua città perfetta il re Cecrope?

– Dista solo qualche chilometro dal mare. È ovvio che deve essere mia, – disse Poseidone sbattendo il suo tridente sul pavimento del cielo.

– E io invece la vorrei per me, – disse la dea dagli occhi grigi, che stava accanto al trono di Zeus.

Zeus avrebbe voluto che l'avesse Atena, ma pensava che fosse meglio lasciare la decisione al re Cecrope. Dopo tutto quell'uomo aveva insegnato al genere umano come adorare adeguatamente gli dei; avrebbe certo fatto una scelta saggia. E poi si sarebbe preso lui la colpa, invece di Zeus, di aver offeso o Poseidone o Atena.

Cecrope fu mandato a chiamare e gli venne chiesto: – Quale dio sarà il patrono della tua nuova città, gli darà il suo nome e avrà il suo tempio eretto sull'acropoli? Sarà Poseidone o Atena dagli occhi grigi?

Cecrope si pizzicò il labbro inferiore e meditò. Vedeva scintillare il tridente di Poseidone, e vedeva brillare l'aquila sulla corazza di Atena.

– Dedicherò la città a chi le farà il dono più utile, – rispose il saggio re.

Aveva appena fatto in tempo a pronunciare quelle parole, che Poseidone se n'era già andato a tutta velocità sul suo carro di tartaruga marina. Il dio divise in due il mare, entrandovi dentro, e galoppò in cerchi frenetici intorno all'anfiteatro del Sottomare, come se volesse far ruotare gli oceani. Dalle stalle lo raggiunsero i suoi splendidi cavalli dalle bianche criniere, sbattendo i loro zoccoli d'argento, correndo sulla superficie marina con i colli inarcati e le narici frementi.

Scelto il più bello dei suoi destrieri, Poseidone tramutò il corpo acquoso in solida carne equina e lasciò il cavallo su una spiaggia dell'Egeo: era il primo cavallo del mondo.

– Io ti offro questa bestia, Cecrope, e tutti i suoi discendenti. D'ora in poi i tuoi mercanti potranno trasportare le loro merci su carri trainati da cavalli, i tuoi soldati potranno ingaggiare battaglia a dorso di cavallo, i tuoi agricoltori arare i campi con l'aiuto di cavalli!

Cecrope iniziò ad applaudire entusiasta: non poteva immaginare un dono migliore.

Dietro di lui gli dei e le dee dell'Olimpo, schierati come giudici in un processo, furono palesemente impressionati. Sarebbe stata la città di Poseidone.



Ma ecco, tutto a un tratto, Atena ritta sulla sommità dell'acropoli, con la lancia in mano.

No, a ben vedere questa volta non era una lancia che impugnava, ma un alberello. Quando lo piantò nel terreno, crebbe e distese i suoi rami: foglie a forma di punta di lancia e frutti verdi e neri come uva.

– Questo è un albero di olivo, – disse la dea. – Puoi mangiare i suoi frutti o pestarli e farne olio, olio per cucinare, per illuminare le tue case, per insaporire la carne e il pesce. Le sue foglie sono soffici per dormirci sopra, la sua ombra è fresca come acqua a mezzogiorno.

Una volta che Cecrope ebbe assaggiato un'oliva, dovette convenire che la vita non sarebbe più stata la stessa per chiunque avesse avuto quell'albero sulla propria terra.

– Il nome della mia città sarà Atene, – annunciò il re, – e il tempio sull'acropoli sarà il Partenone, dedicato alla vergine immortale Atena!

Da *Grandi amori sull'olimpo*  
di Geraldine McCaughrean